

4058

19



+ 18-3-22

Carissimi confratelli:

È col cuore profondamente amareggiato che vi do l'annuncio della morte dell'amato nostro confratello

Sac. Stefano Capra

A lui, che frequenti volte aveva manifestato l'avversione che gli ispirava il solo pensiero di dover morire lontano dai suoi confratelli, volle il Signore esigere il sacrificio penoso di chiudere i suoi giorni sotto altro tetto, non salesiano. E da lui pure altro sacrificio ancor più penoso volle l'adorabile Provvidenza di Dio: quello di esalare l'ultimo respiro privo già da mesi della lucidezza di mente, che permette al moribondo il ricordo delle misericordie divine e concede quelle manifestazioni di sentimento religioso, che circondano gli ultimi momenti di certa maestosa solennità, esempio agli astanti di animo sereno e rassegnato, e non lieve conforto al cuore del religioso, che vede avvicinarsi la corona di lunghi anni d'immolazione.

Con lui è scomparso un indefeso lavoratore tanto più benemerito della Congregazione quanto più occultamente seppe prodigare le sue energie nelle diverse case, cui fu destinato dall'ubbidienza.

Appena ordinato sacerdote fu mandato come prefetto a San Vicens dels Horts, e poi, collo stesso ufficio a Barcellona, Gerona, Mataró, Sarriá e Campello. Alcune di queste case, erano ai loro inizi, irti sempre di difficoltà che sono causa di molte noie e fastidi non lievi a chi ha da provvedere a molte necessità con scarsezza di mezzi.

Egli cooperò coll'indimenticabile D. Aime allo sviluppo della fiorente casa di Barcellona, che tanto bene ha fatto e va facendo in mezzo ai figli del popolo. Grande fu pure il suo concorso nella fondazione e consolidazione del nostro collegio di Mataró, che raggiunse in pochissimi anni il massimo splendore, si da essere considerato come modello sotto ogni aspetto.

In altre case fu richiesta l'opera sua in momenti di angosciose difficoltà economiche ed egli, senza far soffrire ai confratelli la benchè minima privazione, seppe con rara abilità non solo saldare debiti considerevoli, ma anche provvedere ad un ulteriore sviluppo di edifici e laboratori.

Secondando i desideri dei Superiori si prese grande cura nel far fiorire le scuole agricole che già esistevano, come a Gerona, e nello stabilirne delle nuove, come fece negli ultimi anni della sua vita a Campello, dove, malgrado già non fosse guarì bene in salute, pure con intenso lavoro da parte sua fondò una scuola di agricoltura, che era l'ammirazione di quanti accorrevano a visitarla.

Uomo di profondo spirito di fede, non si lasciò mai assorbire dalle cure materiali, e fu sempre di buon'esempio per la sua puntualità alle pratiche religiose e per lo zelo indefeso nell'esercizio del ministero sacerdotale, ancorchè gli costasse sacrificio di tempo e di riposo.

Durante l'epidemia della grippe, si offerse subito per mezzo del suo superiore al Vescovo

della Diocesi, perchè disponesse di lui inviandolo a quei paesi, dove fosse d'uopo per l'assistenza religiosa degli ammalati. E incaricato dell'amministrazione di una parrocchia di circa tre mila anime, non è a dire con quanta diligenza accorreva al capezzale degli infermi, di giorno e di notte, facendosi tutto a tutti, non nascondendo la grande soddisfazione che al suo cuore arrecavano le buone disposizioni con cui i moribondi ricevevano i sacramenti della nostra santa Religione.

E i mesi che in questi ultimi tre anni si vide obbligato, per mitigare i suoi dolori, a trascorrere in due balneari, non furono infecondi nel campo dell'apostolato, perchè dovunque, da buon salesiano, sapeva circondarsi di giovanetti, cui spiegava il catechismo, preparando molti di essi alla prima comunione per incarico degli stessi parroci. E non solo giovani, ma anche altre persone, e non sempre del basso popolo, accorrevano ad ascoltare le sue spiegazioni, attratte dalla sua bonarietà semplice e dignitosa. Perchè virtù sua caratteristica fu precisamente una ingenuità infantile, che malgrado il suo aspetto severo e adusto, lo rendeva carissimo a quanti lo trattavano, ritraendone tutti l'impressione che avevano da fare con un cuore generoso e disposto a sacrificarsi pel bene altrui.

Quando nel 1917 fu affidata a quest'Ispettorìa la fondazione di una casa nella Repubblica di Cuba, il nostro D. Capra, malgrado fosse bisognoso di riposo, e sospettasse d'altra parte che il cambiamento di clima doveva riuscire nocivo alla sua salute, nondimeno, confidando in Dio e disposto sempre all'ubbidienza ed al sacrificio, partì per Campello, ove, per più di tre anni l'opera sua fu veramente providenziale per sostenere quella casa di formazione durante le critiche circostanze della guerra.

I suoi timori pur troppo non erano infondati, e dopo pochi mesi, dovette ritornare in Spagna dove, appena giunto, nella nostra casa di Santander fu colto da una prostrazione nervosa così intensa, che passò quindici giorni in completa alienazione mentale.

Riavutosi da questo primo attacco, senza neppur pensare al riposo assoluto che richiedevano le sue circostanze speciali di salute, partì per Campello, ove, per più di tre anni l'opera sua fu veramente providenziale per sostenere quella casa di formazione durante le critiche circostanze della guerra.

Ma il suo organismo già logoro non potè più reggere al lavoro e nel mese di marzo dello scorso anno, tornò a cadere nello stato di prostrazione nervosa, che aveva sofferto in Santander. E per meglio provvedere alla sua guarigione fu condotto a una casa di salute. Colà, quando rinvenne dallo stato di incoscienza, il primo pensiero che l'assalse, come ebbe a confidare a un confratello amico che lo visitava, fu quello di essere forse stato allontanato dalla Congregazione per colpa sua, e chiedeva con insistenza se ne avesse chissà compromesso l'onore con qualche azione meno lodevole.

Uno dei più grandi conforti che nella sua triste condizione sperimentava, era quello di aver sempre potuto conservare l'abito sacerdotale; gradiva le numerose visite che i confratelli gli facevano, non tanto pel sollievo che gli recavano, quanto per l'effetto che ciò produceva in coloro che ne erano testimoni, i quali, non tralasciavano poi di esprimere la loro ammirazione per una società religiosa, i cui membri si professavano tanto affetto. La Congregazione egli l'amava sinceramente e sospirava il momento in cui gli fosse concesso rimettersi al lavoro, e rinnovare gli atti di sacrificio compiuti in tempi passati pel bene di tante case.

La stessa speranza alimentavano i confratelli, ma il Signore disponeva altrimenti. Nel novembre dell'anno passato, ricadeva nel medesimo stato miserando da cui già non si riebbe.

Deperendo la sua salute di giorno in giorno, spirava placidamente la vigilia di S. Giuseppe. Aveva tanto faticato pei nostri artigiani!

Il buon Gesù avrà già dato al nostro esemplare D. Capra il premio di tanti lavori e sofferenze. Raccomandatelo nondimeno con amore fraterno nelle vostre preghiere ed abbiate in esse un ricordo pel vostro affmo. confratello,

MARCELLINO OLAECHEA

Ispettore.

Sarriá, 1 aprile 1922.

DATI PEL NECROLOGIO:

Sac. Capra Stefano, n. a Lù (Alessandria-Italia) il 2 luglio 1873, morto a S. Baudilio (Barcellona-Spagna) il 18 Marzo 1922, a 49 anni di età, 31 anni di professione e 24 de sacerdozio.